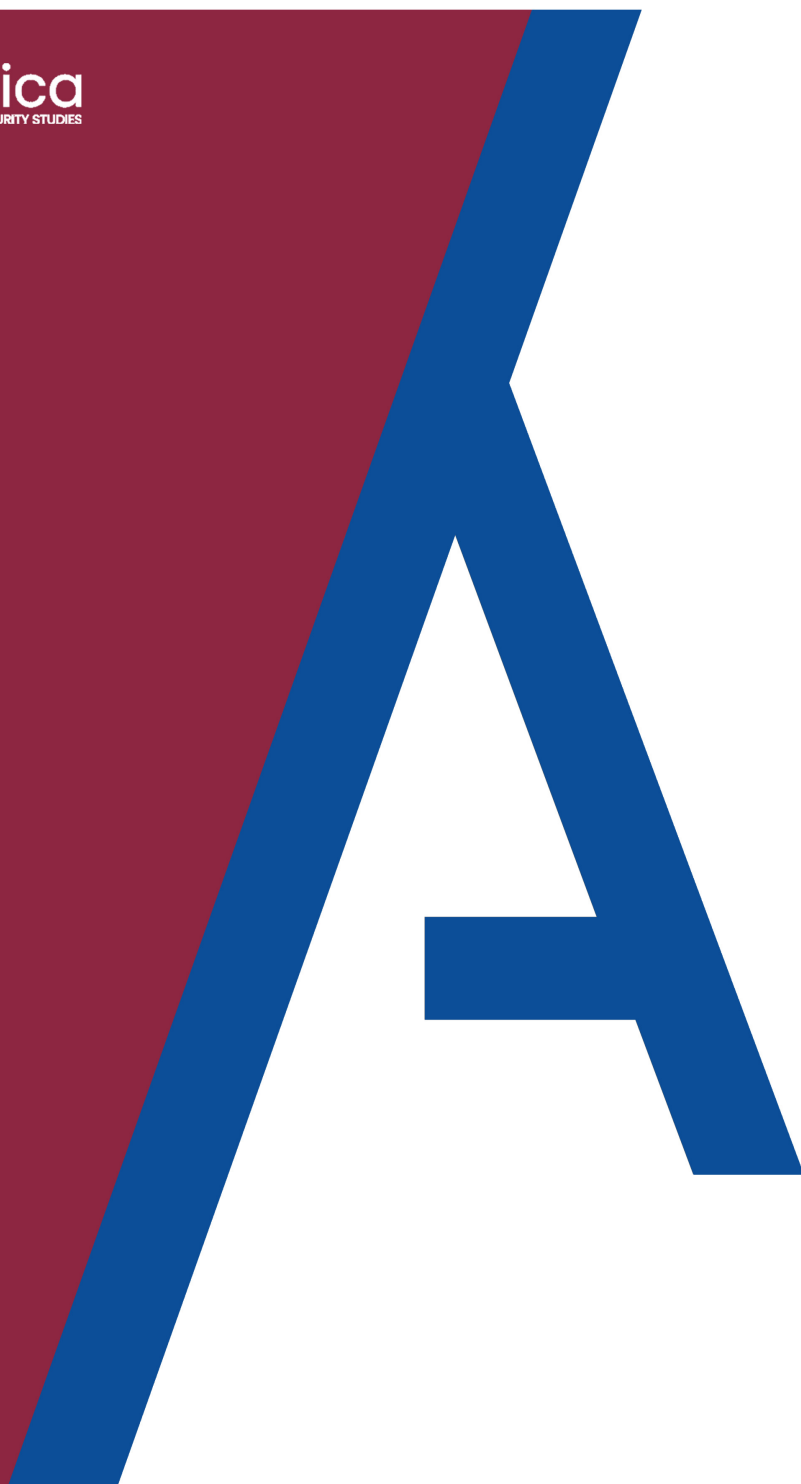


Analytica

FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES



La trasformazione del Jihad in Europa.
Aspetti psicologici e dottrinali.

Cristina Brasi / Giulio Tatoni



Analytica for intelligence and security studies

Paper Terrorismo

La trasformazione del Jihad in Europa.

Aspetti psicologici e dottrinali.

Cristina Brasi e Giulio Tatoni

Fonti a cura di Daniele Garofalo

Torino, giugno 2020



Gli avvenimenti della fine del 2019 e dell'inizio del 2020, mettono in risalto **un'evoluzione all'interno dei meccanismi del Jihad in Occidente** già in corso da alcuni anni, ma che sempre più sta caratterizzando l'opera di membri di organizzazioni terroristiche e di coloro che vengono comunemente definiti "Lupi Solitari", i quali comunicano facilmente tra loro o con intere cellule terroristiche **grazie all'ausilio dei social network**, contando in tal modo su un sempre più efficace coordinamento in qualsiasi tipo di azione terroristica.

1. Jihad europeo all'ombra del Black Friday

Il **29 novembre 2019**, giorno del Black Friday, tre eventi accaduti in tre Paesi diversi del Vecchio Continente hanno risvegliato nuovamente **l'ombra del terrorismo in Europa**.

Il **rinvenimento di un ordigno presso la Gare du Nord a Parigi**, in aggiunta a due attacchi effettuati con armi da taglio a **Londra** e all'**Aia**, indica un modus operandi da parte di attentatori, di emuli o semplicemente di soggetti psicopatologici, basato su un **coordinamento che, seppur non messo in opera da un Comando gerarchico superiore, viene creato sulla base di comunicazioni e scambi di informazioni attraverso la rete**, fatti di proclami e di incitazioni morali alla lotta contro l'Occidente.

Confrontando le tecniche utilizzate nei più recenti attacchi, si riscontra un'apparente minore organizzazione a monte degli attentati, ma al tempo stesso un sensibile incremento della probabilità che l'azione dell'attentatore avvenga prima che le forze di sicurezza riescano a fermarlo.

Tra questi, l'evento più significativo ha avuto luogo sul **London Bridge**, dove un ventottenne di origini pakistane, **Usman Khan**, ha accoltellato diversi passanti, uccidendo due persone prima di essere eliminato a sua volta dalla polizia britannica.

2. Un jihadista atipico: Usman Khan

La storia di Usman Khan è particolare: nel **2010** era stato arrestato per aver partecipato all'attività di una cellula affiliata ad **Al Qaeda**, che stava pianificando di far saltare in aria la Borsa di Londra. **Il suo legame con i gruppi legati ad Anjem Choudary, assiduo sostenitore delle azioni dello Stato Islamico, fanno di Usman Khan un esempio di jihadista fuori dai canoni** e di difficile collocazione all'interno delle tipologie di terroristi operanti in Occidente.



Nella fattispecie venne **condannato nel 2012** con l'accusa di aver partecipato alla pianificazione di differenti attentati terroristici, ispirato ad Al-Qaeda, contro, come detto, il **London Stock Exchange**, considerato quello più pericoloso (volevano mettere degli ordigni esplosivi all'interno dei bagni), il **Big Ben**, l'**abbazia di Westminster** e l'**ambasciata USA a Londra**. Possedeva una lista scritta a mano di possibili bersagli "umani" tra cui **Boris Johnson**, all'epoca sindaco di Londra e il **dean di St Paul's Cathedral**.

Khan, all'epoca diciannovenne, **era il più giovane di un gruppo di estremisti provenienti da Stoke-on-Trent, Cardiff e Londra, condannati tutti dalla corte di Woolwich**. Nella sentenza il giudice scrisse che Khan era tra i "jihadisti più pericolosi" tra tutti gli imputati, raccomandando di non rilasciarlo. Da un rapporto stilato nel 2013, si evince che **Usman fu uno dei tre uomini che si erano recati da Stoke nelle aree tribali del Kashmir in Pakistan, per realizzare un campo di addestramento terroristico** utilizzando un possedimento della sua famiglia. Prevedevano di poter tornare insieme ad altri reclutati in Gran Bretagna, una volta terminato l'addestramento, in maniera tale da colpire gli obiettivi di cui sopra (dagli atti del processo). Nella sentenza si evincono **la condanna e la considerazione di pericolosità sociale proprio dalla pianificazione a lungo termine**. Il gruppo era stato inoltre trovato in possesso di copie dell'Inspire, il magazine in lingua inglese di Al Qaeda ed aveva considerato di porre in essere degli attacchi con lettere bomba, oltre che ritenere Hitler un alleato dei musulmani.

Usman, nato in Gran Bretagna nel 1991, come tanti altri aspiranti jihadisti, non era un immigrato di prima generazione, avendo vissuto quasi tutta la sua vita in Occidente. La sua nascita e permanenza in Europa, tuttavia, non hanno impedito che continuasse a mantenere contatti con la sua madrepatria, Paese nel quale egli aveva anche vissuto per qualche tempo nel corso della sua adolescenza.

Anche questa particolarità contribuisce a rendere **il terrorista di London Bridge differente dagli altri jihadisti europei**, gran parte dei quali, essendo membri di famiglie immigrate da due o tre generazioni, sono soliti mantenere sporadici contatti con i propri Paesi di origine. Alla base della loro radicalizzazione, infatti, viene riscontrato, almeno per una parte di essi, un senso di **apolidia identitaria**, il che in alcuni Paesi spinge i discendenti degli immigrati a trovare nell'Islam salafita una identità ideologica forte, nonché uno sfogo al revanscismo di chi si è sentito respinto o fuori posto nella moderna società occidentale.



Parliamo infatti di ragazzi nati in contesti socio-culturali devianti, relegati al limitare delle città in sobborghi che esprimono la marginalità con cui ad essi si rapporta la società occidentale. Questi soggetti crescono alla **ricerca di un'identità culturale ed etnica in grado di rappresentarli**, in quanto non si sentono appartenenti né alla cultura di origine, né a quella di adozione. Ragion per cui il disagio, già dato dalla posizione decentrata e stigmatizzata dell'ecologia ambientale in cui crescono, aumenta esponenzialmente e, con esso, il bisogno di trovare un nome ed un motivo alla loro non interazione. Ed è così che **nella radicalizzazione trovano la spiegazione della loro non appartenenza a nessun luogo e a nessuna cultura. La possibilità di considerarsi dei prescelti da una parte risponde al desiderio di riscatto sociale, dall'altra li legittima nelle loro condotte delinquenti**. Il fatto che sia Dio a volere la loro azione funge **da disimpegno morale**, autogiustificandoli dinnanzi alla manifestazione della loro aggressività. **L'odio** nei confronti di una società che non li accetta, ma che, anzi, li pone ai limiti, **fornisce l'alibi morale alle condotte lesive**. In considerazioni delle situazioni di degrado, non solo ambientali, ma di sistema, non è difficile che, in taluni soggetti, si possano sviluppare delle psicopatologie. A questo punto la commistione di fattori sarà quanto li predisporrà all'azione.

Spesso il terrorista nato e cresciuto in Occidente presenta dei caratteri comuni ad altri terroristi, che, tuttavia, non risultano essere presenti nel profilo di Usman Khan. Nella maggior parte dei casi, infatti, il neojihadista si presenta come un elemento cresciuto nelle periferie delle grandi città europee, lontano da valori morali o religiosi, responsabile di piccole azioni criminali e di un pensiero profondamente nichilista che si somma ad un forte desiderio di portare il caos in un Mondo ai suoi occhi ingiusto. La conversione religiosa al salafismo è una risposta alla continua ricerca di un'identità non reperibile, a loro parere, nella società e nell'ordine statale.

Nel caso dell'attentatore di Londra, però, molti di questi fattori non sono presenti: **Usman appare sentirsi fin da giovane legato ad ambienti islamici radicali, mantiene il contatto con il Pakistan e non risulta manifestare particolari simpatie per altri movimenti dediti al disordine e all'anarchismo**. Khan, a differenza di molti suoi pari, non cerca nella radicalizzazione la risposta ai suoi vuoti identitari, o una rivendicazione finalizzata al riscatto sociale, lui **crede fermamente nei suoi intenti**, non ha domande a cui dover rispondere, non ha dubbi esistenziali.



Usman non si sente emarginato, non si crede un debole e non necessita di approvazione sociale. **Le sue idee sono chiare, le sue azioni sono volontarie, cogitate, determinate. Khan ha le caratteristiche del leader, non dell'affiliato, ragion per cui non ha interesse all'aderire ad una cella specifica legata ad una tipologia dogmatica precisa.**

Usman non cerca conduttori, lui vuole dirigere e crescere i suoi "collaboratori" secondo il proprio ideale. Fin dall'età di 17 anni, Usman Khan era stato ritenuto dalle autorità un individuo sensibile alla propaganda jihadista, se non già un attivo sostenitore della causa del terrorismo islamico, sia che si trattasse di quello lanciato da Al Qaeda che di quello predicato dallo Stato Islamico. **Per Usman non aveva importanza il cambio di affiliazione**, dal momento che, come aveva avuto modo di esprimere nel corso del suo programma di rieducazione, anche con sincerità assai dubbia, egli nutriva una forte delusione per i gruppi ai quali aveva aderito, tra i quali la stessa organizzazione di **Anjem Choudary, denominata Al Muhajiroun ("i Migranti", organizzazione fondata nel 1983 che ha sempre garantito la propria fedeltà ad Al Qaeda, ma che ha subito una deriva nei suoi membri verso la causa dello Stato Islamico).**

Questa delusione non ha fatto altro che convincerlo rispetto alla necessità di agire in maniera indipendente. Il fatto stesso che, alla vigilia del processo, si fosse dichiarato colpevole, è un'ulteriore riprova. Usman Khan, al momento dell'attentato, era in libertà vigilata, con braccialetto elettronico, in quanto **scarcerato con la condizionale dopo aver scontato sei anni per reati di terrorismo**. Interessante quanto emerso rispetto ai colloqui avuti col personale carcerario che si occupava della valutazione della sua pericolosità. Durante gli stessi emerse che Khan rifiutava l'affiliazione con le celle di cui era stato parte. Con tutta probabilità quanto da lui detto fu per enunciare il suo intento di agire in solitaria, perché considerava gli altri elementi degli inetti, mentre fu letto forse come un pentimento.

La delusione di Osman Khan era derivata anche dalla scarsa capacità da parte delle organizzazioni jihadiste britanniche di raccogliere proseliti in Gran Bretagna, che hanno incontrato nella loro opera di radicalizzazione molte resistenze da parte delle comunità di musulmani britannici, i quali hanno agito utilizzando un'efficace contro-propaganda di associazioni moderate e allineate alla politica del Regno Unito di lotta al terrorismo.



3. Khairi Saadallah

Khairi Saadallah il 25 giugno 2020, intorno alle 19.00, a Reading, ha accoltellato a morte 3 persone e ferito altre due in maniera grave. Saadallah, 25 anni, si è recato al parco di Forbury di Reading, nel sud della Gran Bretagna, armato di coltello. Le tre vittime sono state dichiarate decedute sul luogo dell'incidente, le altre due sono state trasferite d'urgenza presso il Royal Berkshire Hospital. Presso il parco si era appena svolta la manifestazione di Black Lives Matter, ma l'episodio risulta essere totalmente dissociato.

Una delle prime testimonianze è quelle di Laurence Wort, un giovane di 20 anni che ha raccontato che, a termine della manifestazione, mentre le persone lasciavano il parco, Saadallah ha percorso il sentiero principale ferendo tre persone. Wort ha inoltre riferito che l'uomo stava camminando lungo il sentiero di fronte al proprio passando davanti ad un gruppo di 8-10 uomini prima di sferzare a sinistra e di andare a pugnalarle tre persone del primo gruppo. Nel cambio di direzione si è messo a correre verso di lui e alle persone che lo accompagnavano e, quando si è reso conto che non sarebbe riuscito a colpirli, si è diretto verso un altro gruppo di persone che non si erano accorte di quanto stava accadendo, riuscendo a colpire qualcuno del secondo gruppo.

Khairi Saadallah è giunto in Gran Bretagna sette anni fa con permesso turistico, dopo di che ha chiesto asilo come rifugiato. Tre anni fa si è convertito, insieme al cugino, alla religione cristiana, tatuandosi una croce sul braccio. Da poco aveva scontato 12 mesi di carcere per reati minori di natura violenta. Un portavoce della National Association of Probation Officer ha indicato essere noto alle forze dell'ordine come "trasgressore ad alto rischio". Risulta inoltre essere affetto da gravi problemi di salute mentale non meglio specificati. Quando la polizia ha fatto irruzione nel suo appartamento nella vicina Basingtoke Road, ha sequestrato una sega circolare.

Sulle sue pagine social troviamo interessi tipicamente occidentali, musica rap, cartoni animati, calcio, basket e Formula Uno. Il fatto stesso che si sia convertito al cristianesimo, arrivando a tatuarsi una croce sul braccio potrebbe far pensare ad un profilo di personalità borderline, nel continuo tentativo di stabilire relazioni esclusive in cui non vi sia rischio di abbandono. L'aderire totalmente ad un modello prettamente occidentale, ivi compreso il cambio di religione e l'adesione totale a tali modelli, vedesi ad esempio il tatuarsi un simbolo religioso sul corpo, potrebbe rispondere a questo bisogno.



La totale adesione al modello faciliterebbe l'accettazione. Le azioni violente sono agite in sostituzione della rabbia derivante dall'essere stati trascurati, abbandonati e maltrattati, basta un episodio che richiami l'abbandono a far scattare l'agito violento.

La dinamica dell'azione è **assolutamente differente rispetto quella di Usman Khan**, facendo propendere ad un'azione legata ad un quadro psicopatologico. I precedenti di natura violenta, i disturbi mentali e la modalità dell'azione tipica di un killer disorganizzato tendono ad escludere un attacco terroristico.

Una situazione analoga è quella di Abdallah Ahmed-Osman, che, il 4 aprile 2020, a Romans-sur-Isère, in Francia, ha ucciso due persone, ferendone altre cinque. Inizialmente sospettato di azione terroristica **in realtà avrebbe agito perché non sopportava più l'idea di dover rimanere in isolamento a causa del Covid-19**. Il sudanese di 32 anni si lanciò sui clienti di un negozio al grido di "Allah Akhbar", a causa dell'insofferenza alle restrizioni. Stando a quanto riportato da AFP, l'uomo avrebbe raccontato di non ricordare nulla di quanto accaduto.

4. Usman Khan vs Khairi Saadallah

La realtà di questi accoltellatori che, nell'ultimo periodo, operano con sempre maggior frequenza in Occidente viene definita spesso dai media come azione ad opera di "lupi solitari", tuttavia bisogna constatare che l'azione singola è dovuta a precise dinamiche sociali e psicologiche, attraverso le quali l'individuo subisce una spinta verso un estremismo di pensiero prima ancora che religioso.

Il libico Kahiri Saadallah, dopo aver dichiarato la propria conversione al Cristianesimo, avrebbe deciso di tatuarsi una croce su un braccio seguendo una precisa idea, la quale tuttavia risultava essere in forte conflitto con la realtà sociale in cui lo stesso Saadallah era cresciuto. L'attentatore, in questo caso come in altri, cerca la verità nell'estremo di un'idea, qualsiasi essa sia, per poi assumere un atteggiamento volto alla distruzione e all'uccisione, la quale avviene seguendo criteri completamente diversi tra loro a seconda delle occasioni; talvolta il metodo di uccisione e di aggressione si rivela addirittura completamente casuale.



Saadallah, a differenza di Usman Khan, non ha sistematicamente selezionato i suoi obiettivi, ma si è scagliato con furia cieca su obiettivi che potessero essere più facilmente attaccabili per postura o scarso stato di guardia, mostrandosi un killer disorganizzato.

Ulteriore fattore che differenzia Saadallah da Usman Khan è la ricerca di una via di fuga: mentre Usman Khan ha cercato di perpetrare la sua azione ad oltranza, il Libico è stato letteralmente placcato da un agente di polizia, probabilmente mentre cercava una via di fuga o altri obiettivi, ma sicuramente nel tentativo di evitare il contatto con gli agenti.

5. La natura del jihadista “ibrido”

La deriva di jihadisti da al Qaeda allo Stato Islamico non è soltanto dovuta alla morte di Osama Bin Laden e all'indebolimento del qaedismo **come organizzazione internazionale** (a livello territoriale Al Qaeda e i suoi affiliati rimangono molto forti in molte zone del Mondo), ma anche alla **maggiore capacità mediatica che il neocaliffato ha mostrato sin dai primi mesi di attività in Medio Oriente**. L'aspirante terrorista residente in Occidente, inoltre, sceglie la propria organizzazione di appartenenza soprattutto attraverso le conoscenze (in rete o reali), oltre che nel seguire la propria visione della sharia.

Il Jihadismo attuale, infatti, **sempre meno frequentemente sembra svilupparsi attraverso schemi d'azione ben precisi**; difatti nella sua attuazione segue linee e andamenti sempre innovativi. È opportuno precisare sempre, al fine di capire il fenomeno jihadista delle organizzazioni terroristiche internazionali, che il Jihad predicato e auspicato dai capi politici e religiosi dello Stato Islamico e di Al Qaeda assomiglia solamente in minima parte al Jihad coranico, ovvero allo “sforzo” interiore ed esteriore che il musulmano compie per raggiungere un determinato obiettivo.

Il jihadismo su cui i capi salafiti dell'IS contano per “distruggere l'Occidente” è basato sull'eliminazione fisica e morale di tutti coloro che semplicemente si oppongono all'espansione dello stesso Stato Islamico; costoro sono rappresentati dagli Occidentali e dai Cristiani, ossia i “crociati” della propaganda jihadista, ma anche dagli Ebrei e dagli stessi Musulmani, accusati di apostasia dal sedicente Califfato. Questa visione sfaccettata del nemico, consente anche un allargamento relativo alla visione dell'alleato.



Questa distanza che man mano si prende dalla dottrina classica, consente di far sì che, se il fine è comune, anche Hitler, come indicato in precedenza, possa essere visto come una spalla. In termini di evoluzione sociologica troviamo qui il terreno fertile per **agire in maniera delittuosa potendo accedere a maggiori alibi morali che, da una parte disinnescano le barriere che pongono un limite tra pensiero ed azione e, dall'altra**, fatto ancor più pericoloso, forniscono moral disengagement a chi in realtà radicalizzato ne terrorista non è.

È stato l'autoproclamato Califfato dello Stato Islamico a rivendicare, con il sospetto ritardo di alcune ore, l'attacco sul London Bridge.

La scarsa tempestività con cui le organizzazioni terroristiche internazionali rivendicano i propri attacchi tradisce sicuramente la mancanza di una pianificazione effettuata ed approvata gerarchicamente, mentre la sempre maggior predilezione di **“soft target”**, di bersagli poco rilevanti dal punto di vista tattico, e l'uso sempre maggiore di coltelli o automobili per effettuare l'attacco fanno somigliare tutti gli attentati come azioni ad opera dei cosiddetti “lupi solitari”.

6. Il Lupo Solitario

Il Lupo solitario è un terrorista senza bandiera, senza una particolare organizzazione di riferimento. Le differenze fra questo tipo di terrorista e il criminale comune sono talmente labili da far risultare spesso assai difficile, se non per gli specifici moventi, distinguere queste due categorie di malviventi.

Molti sono i casi di criminali comuni con numerosi precedenti per reati minori che nel giro di poco tempo si dichiarano convertiti all'Islam, abbracciano l'idea del Jihad contro l'Occidente e compiono azioni terroristiche come Lupi Solitari. Agiscono da soli o coadiuvati raramente da pochissime figure di riferimento, che hanno il ruolo di fornire loro eventuali armi, missioni ed obiettivi (sempre generici). Spesso i proclami islamisti visualizzabili in rete invitano i “combattenti” a colpire in un determinato luogo in una determinata occasione e ricorrenza. **Il Lupo Solitario non gode di supporto logistico di alcun tipo**, deve provvedere da solo all'armamento, all'acquisizione del proprio obiettivo ed all'eventuale fuga, se non sceglie altrimenti di diventare un “martire” del Jihad.



Ed è qui che possiamo inserire la figura di Usman Khan. Come precedentemente descritto, il soggetto in questione si riteneva lui leader, a suo confronto ogni altra cella ed ogni altro gruppo, risultavano degli incapaci, probabilmente attribuiva ai suoi compagni del passato la sua carcerazione. All'epoca dell'arresto era il più piccolo del gruppo e, come tale, poteva trovarsi assoggettato alla decisione di altri. Per tale ragione potrebbe aver attribuito agli errori altrui il fatto di essere stati "presi" e definendo così la modalità di **modus operandi**. Se infatti prima dell'arresto progettava un campo di training per costruire il suo "esercito", con la sua detenzione le sue idee legate a un **sé grandioso** si sono ulteriormente sedimentate portandolo poi alla decisione, una volta fuori dal carcere, di agire in solitaria. Essendo in libertà vigilata, risultava l'accesso a quanto necessario per costruire armamenti di altra natura, essere difficoltoso, per cui ha optato per l'utilizzo di un coltello, di facile reperibilità. Ciò lo si può dedurre dal fatto che, al momento dell'atto, indossasse una **finta cintura esplosiva**, facendoci ipotizzare che, se fosse stato nelle sue possibilità, avrebbe utilizzato gli esplosivi andando così a ricoprire il **ruolo di martire**.

Prima di entrare in azione sul ponte, Khan aveva partecipato ad un evento organizzato dalla Cambridge University, nella sala Fishmonger, intitolato "**Leraning together**", all'interno del progetto di istruzione carceraria del dipartimento di criminologia. La sua azione inizia prima di lasciare l'edificio, in quanto, prima di abbandonare l'aula per dirigersi verso il ponte, aveva minacciato di far saltare in aria l'edificio. Anch'essa è un'ulteriore riprova del fatto che, se fosse stato nelle sue possibilità, avrebbe optato per l'attacco esplosivo con il coinvolgimento di un gran numero di persone.

7. Il "soldato" del Jihad

Il terrorista che fa parte di una precisa organizzazione, invece, agisce su ordine dei propri superiori, i quali comunicano attraverso la rete alla propria organizzazione centrale l'imminenza di un attacco, generalmente portato contro **obiettivi che possano destare una particolare rilevanza mediatica e simbolica**: chiese, sinagoghe, moschee, monumenti nazionali, musei o semplicemente luoghi molto affollati, dove il terrorista ha la certezza di poter compiere una strage.

Alle spalle dell'attentatore facente parte delle cellule jihadiste, dunque, c'è un apparato complesso di comando e controllo, oltre ad alcune figure addette alla divulgazione mediatica.



Lo Stato Islamico mostra moltissima attenzione a questo genere di comunicazioni.

Il singolare caso di Usman Khan, che trova legami indiretti sia con Al Qaeda sia con lo Stato Islamico, desta parecchi dubbi riguardo la tardiva rivendicazione da parte del Califfato. **Con grande probabilità ha compiuto l'azione sul London Bridge senza aver informato o essere riuscito ad informare la propria organizzazione**, dunque rivestendo i panni di Lupo Solitario.

8. Il ruolo dei social network

La realtà ibrida del jihadista a metà strada tra terrorista e lupo solitario, tuttavia, è un concetto affatto nuovo nell'ambito degli attentati in Europa. Gli studi sulle comunità e sui profili degli attentatori mostrano una moltitudine di casi in cui l'aspirante "martire del Jihad", convertitosi da poco in ambienti carcerari o soprattutto sul web, si affilia ad una organizzazione dal nome illustre, senza però essere incluso nelle pianificazioni di attacchi ad obiettivi più sensibili, per via della dubbia affidabilità che il neo convertito mostra all'organizzazione stessa.

Dunque i media jihadisti emanano proclami con obiettivi e tempi di massima per impiegare i propri attentatori alle prime armi, i quali si trovano ad operare quasi con tutte le peculiarità tipiche del lupo solitario. **Lo sviluppo dei social network e delle tecnologie per scambiare messaggi criptati** attraverso le applicazioni, tuttavia, favorisce l'incremento esponenziale di comunicazione tra i singoli terroristi, appartenenti talvolta anche ad organizzazioni diverse.

Questo tipo di **jihadismo "orizzontale"**, che non coinvolge immediatamente la scala gerarchica, ma che ricorre ai social per effettuare scambi di informazioni, dà vita a nuove forme di coordinamento fra gruppi che perseguono obiettivi comuni. **Gli effetti e le potenzialità dei social sono state già ampiamente testate in quasi tutti i Paesi arabi durante le rivolte del 2011, nonché nel corso delle proteste che hanno infiammato da poco tempo Algeria e Libano.**

Attraverso i social i gruppi jihadisti possono comunicare tra loro, organizzare, coordinare azioni in tempo reale, indipendentemente da quale sia il loro gruppo di affiliazione o il Continente nel quale risiedono.



I social creano ponti di comunicazione all'interno delle organizzazioni internazionali e tra le cellule jihadiste presenti sul territorio con una facilità difficilmente eguagliabile da forme più tradizionali di comunicazione.

La comunicazione "orizzontale" tra jihadisti sui social, se da una parte **risulta più facile e più veloce** rispetto alle comunicazioni sui canali formali che seguono la rete delle cellule terroristiche, ha anche delle **criticità sfruttabili dalle autorità occidentali per scongiurare ogni tipo di azione. I social sono poco discreti e maggiormente accessibili**: ciò consente un monitoraggio continuo di coloro che fanno uso dei social. Costoro, se membri effettivi di organizzazioni più ampie, diventerebbero gli inconsapevoli cavalli di Troia delle autorità nazionali al fine di sradicare l'intera cellula presente sul territorio.

In tale scenario, il contrasto al Jihad avrebbe luogo facilmente sugli stessi social network attraverso l'utilizzo di account credibili e il monitoraggio costante dei profili dei soggetti a forte rischio di radicalizzazione.

L'utilizzo dei social, aumenta il rischio di emulazione. Il fatto stesso che, dopo ogni attentato di simile natura, se ne verificano altri, va a comprovare quanto precedentemente indicato rispetto al **moral disengagement** e che, tali azioni, possono fornire a chi, semplicemente affetto da psicopatologia, senza avere nulla a che fare con il terrorismo, desiderio di emulazione.

L'emulazione da social è ancora più pericolosa per diverse ragioni: la possibilità di scavalcare i vertici consente un **"terrorismo fluido"**, ove **membri di celle differenti si uniscono per dare luogo ad un attentato indipendente**. Questo spiega anche il motivo per cui, spesso, le azioni, vengono rivendicate tardivamente, in quanto gli affiliati agiscono per proprio conto.

In secondo luogo **la possibilità che le celle agiscano utilizzando affiliati di altre celle**. In ultimo si consideri che è sempre più **in crescita la tendenza a mandare in diretta i video delle azioni**. In questo modo, persone affette da particolari psicopatologie possono eccitarsi dinanzi a tali visioni e sentire il bisogno di riprodurle a loro volta. In ciò non è di aiuto la realtà di molti videogiochi che fa sì che **la depersonalizzazione e la derealizzazione in soggetti psicopatologici siano molto più forti, aumentando il rischio di passaggio all'azione.**



9. Conclusioni

La grande accessibilità dei social network, nonché il difficile controllo che i gestori di gruppi, per quanto segreti, riescono a fare sui singoli membri, rendono la **comunicazione** su questi canali assai **meno sicura** di quello che ci si aspetterebbe dalle applicazioni che fanno costante uso di chiavi cripto e di codici.

La diffusione tramite social espone al rischio di emulazione, aumentando i casi di stragi e **rendendo più complessa l'identificazione del vero terrorista**.

Oltre all'emulazione, il contenuto dei social innesca processi mentali estremamente rilevanti che possono convincere e spingere persone con disturbi ad agire in nome delle stesse organizzazioni terroristiche, se non a titolo personale, seguendo le medesime tecniche e procedure illustrate e fomentate attraverso la comunicazione dei social network.

Per tali motivi molti Paesi si proteggono cercando di rendere i contenuti dei social difficilmente fruibili dal pubblico. In tal modo gli investigatori che si occupano di antiterrorismo riescono con minor difficoltà a distinguere l'aspirante terrorista (che con ogni mezzo cerca di mettersi in contatto con organizzazioni jihadiste internazionali) dal semplice potenziale emulatore, che avrebbe meno probabilità di osservare le procedure e le tecniche messe in atto dal Jihadismo, quanto, ancor più, da un soggetto semplicemente affetto da psicopatologia.

Il costante monitoraggio di quelli che risultano essere i soggetti verso i quali si rivolgono i principali sospetti quali simpatizzanti di Al Qaeda e dello Stato Islamico potrebbe diventare il fulcro non soltanto per sventare nuovi attacchi da parte dei jihadisti "ibridi", ma anche per individuare le cellule presenti sul territorio.

L'arma dei social network, così temibile per le sue potenzialità, diventerebbe in tal modo la chiave per contrastare contemporaneamente più forme di terrorismo.